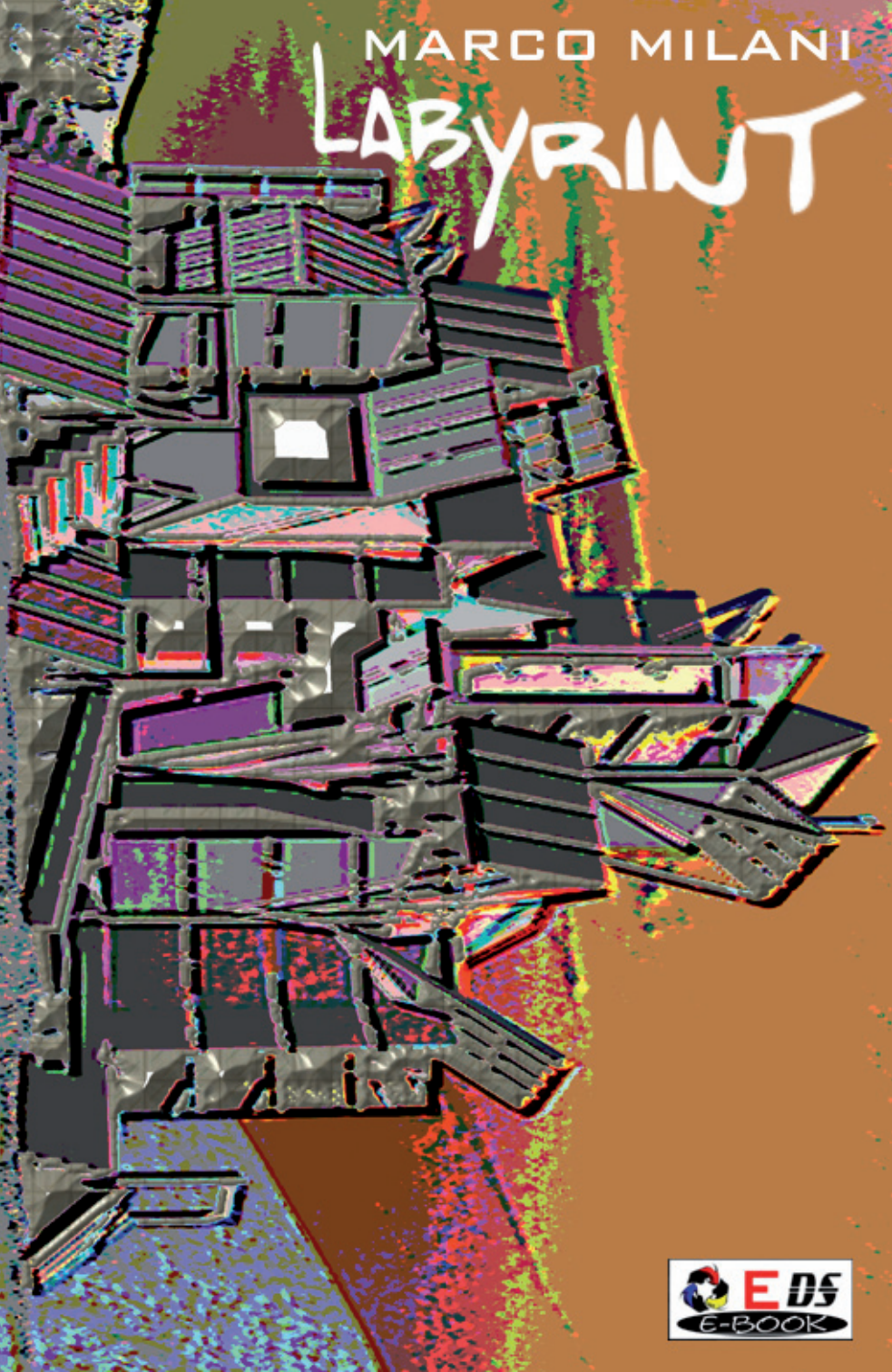
MARCO MILANI

LABYRINT



EDS
E-BOOK

VISIT…

EDIZIONI DIVERSA SINTONIA
Collana: Narrativa/only-ebook
02

MARCO MILANI

LABYRINT

FREE EBOOK PDF

Impianto, grafica, copertina e impaginazione
by EDS & DOMIST

Pubblicato in formato elettronico
previo accordo dell'autore con
www.edizionidiversasintonia.it
Copyright © 2012 Edizioni Diversa Sintonia
Tutti i diritti riservati

Edizioni DIVERSA SINTONIA © 2012

LABYRINTH

- **L**azarus! Lazarus!

Gli spettatori inneggiavano al suo nome. Scandivano con toni ritmati le tre sillabe che rimbombavano nel corridoio in un rumoreggiare sordo, ricordandogli la monorotaia diretta che passava alla sub-stazione senza mai fermarsi, perlomeno a Brooklin Est.

Sentirsi acclamare dal gruppo dei VIP, giunti da tutto il mondo e oltre per assistere al suo tentativo per la conquista del titolo, dava a Lazarus un senso di soddisfazione unico, esagerato. "Dovrebbe esserci anche il Governatore della Luna con la sua spumeggiante signora, che tra parentesi è anche Miss Due Americhe dello scorso anno, non so se mi spiego, e il primo Ministro" gli tornarono in mente le parole del suo manager.

Johnny *the Book* Fleer, il re dei manager, con quella sua faccia gongolante da schiaffi, detto 'il Libro' da quando così lo battezzò Don King, che era stato il suo primo allenatore nel vero senso della parola. A quel tempo Johnny si era appena trapiantato di Ho-Din 2000 innestandoselo sotto l'orecchio, com'era di moda tra i Top del momento; se lo fosse fatto da solo, il trapianto, avrebbe potuto fare meno danni di quello scalzacane che si faceva passare per dottore. Inutile dire che gliel'aveva pure venduto, il pezzo. Fatto sta che tra quell'abominio d'impianto e il suo nasone schiacciato, quasi inesistente, Don paragonò la sua faccia quadrata e

piatta a un libro vecchio, di quelli fatti ancora di carta, rilegati e stampati con parole a inchiostro.

"Pare che venga a vederti anche il Reggente di Deimos, farà il possibile per liberarsi presto al Summit Intersistema" aveva aggiunto prima di andarsene.

Comunque, l'elite mondiale e coloniale quasi al completo era lì per lui, quei pochi tra dodici miliardi di esseri umani che potevano permettersi un posto in prima fila. E poi vi era la diretta in 3-deo, con la previsione che avrebbero seguito l'incontro in almeno cinque o sei miliardi di persone, con uno share tutt'altro che male. Lazarus Tyrant si riteneva un fortunato.

"Dalle stelle alle stalle." Glielo aveva ripetuto suo padre tanto da nausearlo, fino a un paio d'anni prima. Adesso avrebbe dato chissà cosa per averlo al suo fianco e sentirglielo ripetere ancora una volta.

Era morto in modo stupido, per il corto circuito di un Ho-Din 500 difettoso, roba normale per il mercato nero. Di più non poteva permettersi quando se l'era fatto installare, ben consapevole del rischio che correva prendendo una di quelle sottomarche di fabbricazione sud-europea. Non era il primo né rimase l'unico a cascarci dentro, ma tanto sono cose che capitano solo agli altri, roba da notizie di seconda o addirittura terza cronaca… finché non è il tuo turno.

Dalle stelle alle stalle. Lazarus se lo ripeté più volte a voce quasi sussurrata, ascoltando, in sottofondo ai suoi divaganti pensieri, i Vips che continuavano a inneggiare il suo nome. - Lazarus! Lazarus! - Era d'obbligo per il campione di turno essere l'idolo delle folle, fin quando durava.

Era il suo quarto incontro per un titolo. Con il primo era diventato campione di livello H, con il secondo era passato al livello I e con il terzo aveva bissato quest'ultimo. Questo

che avrebbe dovuto affrontare era un combattimento a livello J e riuscendo nell'impresa di sopravvivere, la sua sarebbe stata una consacrazione assoluta.

Finora i campioni a livello J erano solamente due, per un totale di quattro vittorie: Teddy *Sox* Angel, per tre volte prima di ritirarsi e Bum Bum Kristie, una volta. Fenomenale, mitico e incosciente Bum Bum, per il quale le folle non erano mai troppo piccole e la gente, in preda ad assurdi deliri, giungeva persino a strapparsi i capelli. Bum Bum morì due mesi esatti dopo essere diventato campione, tentando per la prima e unica volta la conquista del titolo a livello K. Troppo presto e troppo impeto giovanile, avevano commentato i critici, che gli impedì di divenire un Dio in terra. Con un po' di pazienza le sue capacità innate lo avrebbero portato oltre ogni limite. Sox Angel era invece vivo e vegeto; storpio e senza la gamba destra costretto su una mind-car, ma c'era ancora. Avrebbe assistito alla prova di Lazarus commentandone la prova a fianco di Pourselle in diretta 3-deo.

Era la trentasettesima per il livello J e anche la prima con un nuovo regolamento e innovazioni tecnologiche, il tutto voluto dalla Federazione, considerando che, da quattro incontri a questa parte e per la prima volta dalla nascita di Labyrinth lo share era calato costantemente fino a una perdita di otto punti.

Otto punti erano soldi persi, troppi per la Federazione.

Mancavano ancora dieci minuti prima di entrare nell'Arena e una ventina all'inizio del combattimento. The Book Fleer entrò nello spogliatoio in maniera non propriamente silenziosa mentre Lazarus si apprestava a infilarsi la sottotuta a contatto neurale.

- Ti senti bene Lazarus? - chiese, proponendosi con un sorriso a tutta bocca e lasciando intravedere fino agli innesti la protesi in molibdeno.

- Bene - rispose senza scomporsi - sono prontissimo.

Era alquanto nervoso e altrettanto preoccupato, ma non era il caso di farlo sapere a tutti. In fondo doveva essere normale per uno che in imminenza doveva battersi per il titolo, specie di livello J.

Fleer comunque non era così stupido come poteva sembrare e, soprattutto, conosceva il suo mestiere. - Puoi farcela - lo incitò. - Sei il migliore dai tempi di Sox Angel e a mio parere… - fece una pausa - sei al pari di Bum Bum, forse anche più bravo. Sicuramente più furbo.

- Non sviolinarmi. Non c'è problema, te l'ho detto - lo rimbeccò Lazarus, tentando di non cambiare l'espressione da 'duro e imperturbabile'. Non vi riuscì molto bene. Fleer aveva lasciato il segno e l'ego di Lazarus si era caricato a più non posso. Paragoni del genere non passano come acqua al mare, specie quando ne sei già convinto da solo. - Ora, per favore, lasciami preparare - aggiunse in altro tono.

- Come vuoi - disse Fleer alzando le braccia. Prese per andarsene. Un attimo prima di uscire dallo spogliatoio si voltò - in bocca al lupo Lazarus. - Imboccò la porta e sparì oltre, con il pannello che si richiudeva alle sue spalle emettendo un lieve ronzio.

Lazarus non aveva potuto fare a meno di notare nel suo volto un che di paterno mai visto, in un'espressione che pareva di preoccupazione. Ne rimase turbato, però non aveva in ogni caso il tempo di soffermarsi su questo. Finì di infilarsi la sottotuta e la bloccò sul davanti con i bottoni magnetici. Sfilò il casco radiale dalla borsa protettiva e se lo mise in testa, collegandolo al suo Ho-Din tramite un ponte

Sit-Din sportivo di tipo A-Y Special. Un lieve formicolio gli si attestò alla tempia sinistra. Era sempre così con l'innesto ponte, Lazarus in un anno non era ancora riuscito ad abituarsi alla variazione di potenziale iniziale. Infine si infilò i guanti, collocando i cavi tramite i jack nei passanti della sottotuta e andando a chiudere i due circuiti nervosi, destro e sinistro, alla base del casco.

Ricontrollò tutto con scrupolo, ben sapendo dell'inutilità di quel lavoro, poi, senza remore, si diresse al pannello scorrevole alle sue spalle.

Ormai si stava isolando da tutto e tutti, richiudendosi completamente in se stesso in quella sorta di autoipnosi che risulta essere l'unico modo per concentrarsi veramente ad affrontare un incontro. Un combattimento per il titolo di tipo J non era cosa da poter prendere con leggerezza, la minima distrazione ed era la morte. Ben lo sapevano i centoquarantasei che ci avevano lasciato le penne nei tre livelli superiori. Anzi centoquarantacinque. Bum Bum era stato eliminato al livello K, oltre i superiori.

Questi pensieri lo accompagnarono lungo il tunnel di congiungimento che come un cordone ombelicale, lungo e stretto, lo conduceva direttamente nella rimessa dell'esoscheletro da gara.

Ripensò ai nuovi limiti imposti dalla Federazione, in riferimento alla potenza di fuoco degli esoscheletri e al loro peso. Per rendere più interessante la faccenda e risalire l'indice d'ascolto, *"i bastardi"* avevano posto un limite, non ai tipi di armi ma al totale della massa dirompente. In pratica, considerato il fattore di Keof, in un ipotetico uso simultaneo le armi non dovevano superare la potenza di fuoco di centoventi microton su centimetro quadrato, in media superficiale. Non era un problema di sicuro, almeno non

per lui. La sua tecnica era basata sulla velocità e il suo esoscheletro di tipo leggero era strutturato con snodi in fibre ottiche e con sensori ultrarapidi, con tempo di messaggio-reazione quasi uguale a uno. Mancava un decimillionesimo sì e no, praticamente in tempo reale di pensiero.

La rimessa era illuminata a giorno e l'esoscheletro CY-man, pronto a ricezione, con le due metà perfettamente corrispondenti scollegate e la testa riversa in avanti.

Lazarus non si soffermò un attimo a pensarci, imboccò la passerella mobile che lo trasportò per una decina di metri a quarantacinque gradi d'inclinazione fino al piano successivo, posto a sette metri esatti dal suolo. Un solo passo in avanti e infilò prima una gamba e poi l'altra nei cilindri corrispondenti. Il doppio contatto fotoelettrico diede il via al congiungimento delle metà dell'esoscheletro, accompagnato dal giroscopio luminoso delle spie del primo tronco, il più in basso. Alla chiusura, un suono pungente come un vecchio allarme antincendio rimbombò nella rimessa in modo sommesso e sgradevole.

Lazarus alzò in gesto rapido le braccia andando a formare un angolo retto sopra la sua testa, e subito dopo la sirena smise. Immediatamente e come serpenti sibilanti, gruppi di fibre ottiche gangliali fuoriuscirono dai pannelli interni dell'esoscheletro. Una serie orizzontale lo cinse alla vita, vibrando e roteando fino a rimanere in tensione abbastanza da somigliare a un'arpa circolare o a una semiraggiera. Contemporaneamente lungo le braccia alzate altri gruppi di cavi in fibra multicolore andarono ad avvinghiarsi a spirale, giungendo, dall'alto, fino alla base del casco di controllo. Lo stesso suono si ridiffuse con la girandola di luci che si era

estesa a tutta la parte esoscheletrica superiore.

I due secondi successivi parvero di mobilità e silenzio assoluti, seguiti dalla rapida chiusura delle due metà superiori e dalla risalita della testa a congiungersi al corpo dell'esoscheletro come il coperchio di un accendino Zippo. Un secco clangore definì l'agganciamento e le due biocamere segnarono il funzionamento del CY-man, mandando bagliori giallo-verdi da diodi dal contorno romboidale. Gli parve di riudire i Vip che lo acclamavano, in lontananza e in modo soffuso, mentre l'ago ipodermico penetrava dal basso alla base del collo andando a stabilizzarsi con la testa di sonda all'inizio del cervelletto con un attacco a contatto neurale. La soluzione a base di efedrina prese a entrare in circolo.

- **L**azarus! Lazarus! Lazarus!

Circa un centinaio di persone sbraitavano a tutta voce il suo nome mentre appariva nell'oloschermo principale percorrendo il corridoio illuminato.

Il nome si trasformò in una cacofonia rumorosa non appena Lazarus oltrepassò il portone d'entrata all'Arena.

Tutti si alzarono in piedi applaudendo fragorosamente, compresi gli occupanti del palco d'onore con al centro il Primo Reggente, che in quanto a sbraitare non era da meno a nessuno. Alla destra di questo la moglie, in completo governativo di paille dorato, bardata per l'occasione con tanto di cappello a cilindro di color rosso cangiante. A sinistra la figlia, con una monotuta bianca tassativamente firmata. Alle loro spalle gli altri sei posti riservati erano occupati dal Primo Ministro, dal Governatore della Luna con a fianco la consorte e dal Reggente di Deimos accompagnato da due dei suoi ministri coloniali.

La presentazione fu breve. Lo speeker B. J. Donovan della TWKA, con il suo frac da cerimonia lustrinato e luccicante, con tanto di stemma della Federazione ologrammato all'altezza del cuore, prese posto sul palchetto di due metri per due al centro dell'Arena. Cy-man/Lazarus gli si era appostato alle spalle poco distante, sovrastandolo con i suoi oltre cinque metri in altezza di massa metallica.

L'oloschermo gigante mandava in onda la pubblicità della Coca Cola, sponsor ufficiale. Facevano lo stesso i quattordici olovidei minori, posti attorno come una cornice di quadri in scala dell'originale. B.J.D. spiaccicò il suo famoso sorriso tatuato e con le braccia platealmente alzate esortò il pubblico al silenzio.

- Signore e signori… Primo Reggente… e illustri ospiti… - rimaneva un leggero brusio di sottofondo - benvenuti alla sfida per la conquista del titolo WBO unificato di livello J. - Fece una pausa e l'applauso partì puntuale. - Il titolo è vacante - continuò - l'ultimo detentore fu Howdie "Bum Bum" Kristies, che lo ha… lasciato tale trenta mesi fa. Ora, la nuova sfida. L'aspirante al titolo… Lazarus… Tyran… nnnnnnnnnn…tttt…

Fischi e applausi rimbombarono all'unisono nell'Arena e B. J. Donovan avrebbe ripreso a parlare solo quando si fossero stancati.

Per tutto il tempo Lazarus aveva tenuto acceso il ricettore di suoni al minimo e spento tutti i microfoni direzionali, tranne uno degli anteriori. Nonostante questo voci e applausi gli entravano nel cervello con una forza d'urto spaventosa. Ancora qualche secondo e avrebbe iniziato. Una volta oltrepassato l'accesso blindato a Labyrinth il rumore non lo

avrebbe più infastidito. Poi si sarebbe concentrato e preparato a combattere.

- Sissignore - pensò - ho tre bei bestioni che mi stanno aspettando la dentro. Tre bei droidi armati di tutto punto, ognuno diverso dall'altro pronti a farmi la festa alla prima distrazione. - Rise, osservando le proprie pupille ormai dilatate rispecchiarsi all'interno della visiera, quando uno dei raggi luminosi vacanti nell'Arena intersecò la sua visuale con la giusta angolazione.

- Non c'è problema - asserì.

Nel frattempo le paratie stagne di accesso a Labyrinth si erano alzate e una fila di luci verdognole sopra il palco degli spettatori aveva preso ad alternare come il movimento sinuoso di un cobra. Era il segnale di via, e da quel momento Lazarus e il CY-man cessavano di essere due entità distinte.

Le paratie calarono dietro Lazarus isolandolo nella intercamera.

Riazionò tutti i microfoni direzionali e portò la ricezione al massimo. Attivò le armi e mandò il segnale di pronto. Il muro scuro sparì, sostituito dalla luminosità grigia e amorfa del primo tunnel del labirinto. Il suo ultimo pensiero *esterno* fu che "fuori" lo stavano osservando sull'oloschermo gigante e che loro, a differenza di lui, potevano seguire lo schema di Labyrinth nell'olovideo in alto nell'angolo di sinistra e contemporaneamente nei tre olovidei successivi, la posizione di ciascuno dei tre droidi. Era un peccato, in quel momento, non avere anche un occhio nell'Arena.

Lazarus avanzò camminando lungo il tunnel, lentamente. Puntò in avanti il braccio destro preparandosi a lanciare una scarica laser in combinazione dalle quattro

dita tese alla prima avvisaglia di movimento. Azionare i propulsori per il volo non serviva assolutamente in quel tratto iniziale se non per inutili consumi d'energia, meglio prenderla con calma e ragionare.

Mancavano una ventina di metri al labirinto vero e proprio, costituito in un insieme di camere e corridoi grandi come hangar e piste d'atterraggio alcuni, altri di dimensioni appena sufficienti a contenerlo senza impedirgli i movimenti. Taluni risultavano senza sbocco, mentre la maggior parte erano con una o varie vie di comunicazione, alto e basso compresi. Un complesso labirinto tridimensionale racchiuso in un monoblocco cubico perfetto di sei chilometri di lato. - Tre volte sei… - pensò - 666, il labirinto del diavolo. Che sia casuale? Poca fantasia in qualsiasi modo. Ancora due passi e… - s'interruppe.

Intercettò un leggero sibilo provenire lateralmente.

Le ginocchia-giunto flessero automaticamente all'abbassarsi di Lazarus all'interno dell'esoscheletro. Un'ombra sfrecciò davanti all'uscita lasciando partire una scia giallaarancio fluida verso di lui. Si chinò appena in tempo. Sconcertato dall'attacco inatteso ma non per questo privo di reazione, si scostò rapidamente assumendo una posizione contratta di difesa, riuscendo a vedere la parete raggrumarsi colpita dal raggio al plasma.

- Cristo! Che pelo. - Dove prima era grigio e grezzo metallo ora il calore l'aveva trasformata in qualcosa di simile al polistirolo espanso bruciacchiato.

- Ecco la prima novità. Subito addosso.

Pensò che era stato istintivamente valido di riflessi, poi optò per una seconda ipotesi: stava dormendo, pensando ai cazzi suoi. Il droide lo aveva mancato apposta e lui si era comportato da emerito pivello stronzo. Lo spettacolo

non poteva finire certo prima di incominciare. In un'altra occasione sarebbe stato spacciato, ma gli organizzatori non potevano perdere un sacco di soldi in diritti per la diretta in 3-deo e dare al pubblico *pagante* un combattimento, scontro per il titolo, della durata di pochi secondi, meno di un minuto. Autolesionismo non era per loro una parola conosciuta, per fortuna sua.

- Sei stato graziato Lazarus - si disse, tutt'altro che contento di come era iniziata la faccenda - vedi che sbagliare non diventi un vizio.

Lanciò un raggio rivelatore oltre il tunnel.

- A destra è vuoto - constatò.

Uscì rapidissimo. Girò a sinistra lasciando partire dalle dita una scarica laser a raggiera, dal basso all'alto.

- Tutto come previsto. Niente. - Lo sapeva, però era meglio non rischiare, da adesso non poteva più farlo nel modo più assoluto.

L'ambiente ora risultava maggiormente illuminato. Non se ne vedeva la fonte, però il rilevatore di calore mandava dati di uniformità dalle pareti di grigio metallo opacizzato. Lazarus si trovava, stando all'analizzatore, in un parallelepipedo di cento metri per ottantacinque, per trentacinque di altezza. In fondo, diritto avanti a sé, registrò tre passaggi circolari affiancati, e spostata di una decina di metri sul soffitto un'apertura quadrata. Captò una lievissima scia di elettroni in esaurimento proprio al centro di quest'ultima.

- Beccato appena in tempo.

Si avviò verso quella direzione azionando i propulsori senza alcuno sforzo mentale.

Un dubbio lo colse come un lampo. Si fermò restando all'erta.

- E se volesse che lo insegua? - pensò - farei lo stesso

io per tendere una trappola. Qualche piccola traccia quasi impercettibile per farmi venir dietro e poi lo aspetterei per farlo fuori. Fanculo, non mi freghi!

Ripartì rapido, diretto verso i tre circoli nella parete. Imboccò quello centrale senza seguire un criterio logico di scelta. Era in quella direzione e proseguì, catapultandosi nel buio. Il computer si era premunito di eseguire un eventuale ordine d'accensione. Si attivarono gli illuminatori di testa, tarandosi sulla banda larga di frequenza.

Il tunnel si mantenne costante in forma e grandezza con un diametro di una dozzina di metri, portandosi verso il basso con un susseguirsi di ondulazioni e curve a gomito. Ora Lazarus avanzava circospetto, azionando i propulsori a piccoli colpi e sfruttando l'inerzia per il movimento.

- Quanti erano stati sconfitti per aver sprecato inutilmente le loro scorte - prese atto del proprio pensiero.

Un cerchio grigio si sostituì al nero prospettando oltre qualcosa di grande. Lanciò una sonda eco-manuale, costringendola a eseguire un movimento anomalo, come uno jo-jo.

La sonda era l'unico strumento non ortodosso del suo armamentario, c'era comunque da dire che era anche una specie di portafortuna. L'aveva dal suo primo incontro e avrebbe continuato a portarsela appresso anche per i prossimi, se ce ne fossero stati ancora. Era antiquata, certo, ma come efficienza era fenomenale e per di più non consumava niente.

Dal segnale di risposta ebbe la conferma di un ambiente veramente ampio.

Prima di uscire allo scoperto doveva però compiere una scelta: o azionare il campo protettivo, con una diminuzione non indifferente di apporto energetico o rischiare a uscire pronto a sparare. Valutò la situazione molto rapidamente. Le

probabilità erano di uno a tre di trovare qualcuno dall'altra parte ad aspettarlo, ma era improbabile. Un droide se l'era filata. Ne rimanevano due. Uno sarà stato nascosto chissà dove, nei meandri più recessi di Labyrinth, quasi introvabile e… il terzo? Su tre uscite proprio in quella?

Il calcolo delle probabilità era chiaro. Accettò la possibilità scarsa e alquanto improbabile di incontri e sfrecciò agilmente fuori dal tunnel, piroettando su se stesso in modo da coprire il maggior spazio visuale nel minor tempo possibile.

Vuoto.

Si trovava in un immenso hangar cubico, di almeno un chilometro per lato. Lazarus si rilassò qualche istante, poi prese a operare per localizzare accessi e diramazioni. L'analizzatore in una decina di secondi memorizzò sul video-brain una pianta tridimensionale in scala del locale, segnando con puntini neri intermittenti quello che aveva avuto ordine di cercare. Focalizzò il punto più vicino come da programma in memoria-dati e, in una rapida zoommata, i dati relativi a distanze e dimensioni scaturirono sotto forma di codici alfanumerici.

Richiamò la pianta 3D e mentre stava per richiedere informazioni su un altro di quei punti lampeggianti risuonò l'allarme. Un punto giallo sostituì un punto nero nel riquadro a base verde splendente del video-brain e prese a spostarsi verso di lui.

Richiamò l'immagine reale. Con non poca sorpresa dove doveva risultare posizionato l'intruso non vide assolutamente niente.

- Un droide mimetico - realizzò subito.

Non perse tempo.

Vide la linea di solido rosso fuoco passare dove prima

era la sua testa, andando ad arroventare un tratto di parete alle sue spalle. Chiamò a sparare le bombe radiali in rapida sequenza. Tutte e quattro le bocche addominali rilasciarono l'esplodente alla ricerca della fonte di calore di partenza del laser, proiettandosi attorno alla scia lasciata, in disposizione calcolata.

L'esplosione risuonò tremenda ai suoi sensori uditivi, con le vibrazioni dello spostamento d'aria che fecero vacillare pericolosamente l'esoscheletro in sospensione. Sul video-brain si allargò un piccolo cerchietto bianco, fino a misurare un paio di centimetri, ritornando dopo un attimo di abbaglio al verde originale.

- Fuori uno! - urlò Lazarus, mentre la siringa pompò efedrina come se il collo la risucchiasse.

Si stava esaltando. Pareva un giocatore di football dopo aver segnato una meta con quaranta metri di corsa, roba da stadio in delirio. Durò poco in ogni caso quello stato di euforia. La realtà lo attendeva ed esigeva tutta la sua concentrazione. Solo ora si rendeva conto di essere stato nuovamente fortunato.

- Un gran, bel, colpo di mega culo.

La dea bendata o chi per essa lo aveva fatto incappare nel droide mimetico proprio quando l'analizzatore era in funzione e il video-brain collegato.

Un altro caso o non era proprio capitato così? Bella domanda, si disse, ma in differente maniera sarebbe stato bello e cotto dal laser e molto somigliante a un pollo fritto domenicale. Si voltò a osservare la rosa nera, dipinta dalla bruciatura del laser sulla parete. Non gli piaceva per niente.

- Comunque - constatò continuando a fissarla - gli altri due li vedrò per forza.

Iniziò a ragionare sul suo futuro imminente mandando

in archivio la pratica droide mimetico. - Stando alle regole, i tre droidi dovevano essere di tipo diverso l'uno dall'altro. Per cui un altro mimetico non c'è. Questo è sicuramente un punto importante a mio favore. Certo che se dovessero riuscire a rendere rapidi i droidi mimetici… impossibile! Troppo pesanti quei pezzi di ferraglia riciclati dalla contraerea.

L'esoscheletro era tenuto sollevato dal piano dai reattori posti a forza uno, mentre il direzionale dell'articolazione della gamba sinistra mandava uno sbuffetto di gas ogni tre secondi mantenendolo in rotazione costante in una posizione abbastanza bassa e angolare dell'hangar. Il video-brain era rimasto collegato, e così facendo, Lazarus teneva sotto controllo completo l'immenso ambiente vuoto mentre decideva il da farsi.

- Il droide che mi ha sparato prima non era molto grande, ma era veloce - continuò a elucubrare senza distogliere lo sguardo dal video-brain e senza smettere di analizzare i punti neri sulla pianta 3D, anche se in maniera molto più generalizzata. - Dovrebbe essere un FT7, modello 4… o 5 vista la scarica al plasma. In ogni caso uno di quei marchingegni di fanteria surclassati dalle novità e oramai solo utile riadattato agli incontri. Chissà con cosa si stanno massacrando adesso sulle colonie orientali…

Decise di dedicarsi a questo, tornando indietro e inseguendolo fino a stanarlo per poi eliminarlo. Poiché prima aveva avuto l'intenzione di tendergli una trappola e gli era andata buca, ora avrebbe cambiato modalità e tattica. Qualche segno per quanto labile doveva averlo lasciato, lo avrebbe rintracciato. Non prevedeva problemi. Se adesso non avesse seguito lui, il droide probabile FT7, i tecnici della Federazione avrebbero calcolato il modo e pilotato l'insieme

di eventi per farglielo incontrare prima del *droide-nuovo-speciale-misterioso*.

- Perché?

Per poi avere lo sfidante al titolo J con due battaglie vinte e pronto all'epico scontro finale. Roba da indice d'ascolto alle stelle. - Un po' pilotato, ma come si dice, gli affari prima di tutto.

Decise che anche a lui poteva andare bene così. Avrebbe rintracciato l'FT7, modello 'quel che era', e stando bene all'erta lo avrebbe eliminato senza troppi grattacapi. Però niente arma a energia: troppo preziosa… per il misterioso "terzo esemplare".

Un dubbio stava iniziando a farsi strada. Se i primi due non erano niente di nuovo o di speciale, o perlomeno non tali da impensierirlo più di tanto in uno scontro con il suo esoscheletro, il terzo, viste le novità che erano state apportate dagli organizzatori, doveva esserlo e doveva avere un qualcosa di particolare. Era nell'aria, tutti se lo aspettavano. Quindi poteva anche trattarsi di un modello prototipo da battaglia.

- Tralasciando che se ben rispondeva alle aspettative il nuovo 'aggeggio di morte' passava alla produzione in serie per essere venduto indistintamente ai vari schieramenti, con buona sorte dei conti bancari della Corim, il braccio finanziario della Federazione… - s'interruppe, in una presa di coscienza brusca e preoccupante. - Di molto particolare. Pericoloso… e forse letale! Vuoi vedere che mi vogliono fregare?

Chi, come e perché? Domande inutili. Decise di lasciare le preoccupazioni per il terzo droide al momento opportuno.

Lentamente ritornò sui suoi passi fino al cunicolo che

lo aveva condotto in quel mega locale. Un leggero colpo ai controreattori e vi atterrò dentro. Non aveva nessunissima fretta e prese a muovere le gambe come a fare una passeggiata. Gli arti metallici inferiori dell'esoscheletro risposero al comando muscolare e si mossero all'unisono, un'estensione di Lazarus in perfetta simbiosi biocibernetica non innestata. Continuò ad avanzare dando l'impressione, anche a chi lo vedeva, di essere sicuro come non mai di poter giungere alla fine, vincitore.

Seguì per un quarto d'ora circa la labile traccia lasciata dagli elettroni ionizzati, attraversando un paio di tunnel di collegamento e alcuni locali non molto grandi. L'analizzatore spiattellò sul video-brain una serie numerica di dati che stavano a indicare un rallentamento del movimento di particelle. La densità risultava costante, il che significava che il droide in quel punto preciso aveva rallentato.

Lazarus era giunto in prossimità di un varco ovoidale, con il diametro verticale maggiore sulla ventina di metri. Osservò che la luminosità oltre il passaggio era identica, per cui le due rimesse erano attigue, divise solamente dalla parete metallica della quale si constatava l'enorme spessore. Almeno un metro di lega-acciaio special. Zoommò in ingrandimento massimo oltre l'accesso, in rapide successioni di immagine per seguire la traccia nei modi dovuti.

Risultò che il flusso rallentava in movimento frenato, vista la compressione degli ioni, ed era calato di due unità come intensità, curvando però verso sinistra. Lazarus richiese al computer la distanza di fermata dell'origine di flusso ionizzato, e con i dati forniti dall'analizzatore stabilì le coordinate di riferimento con precisione millimetrica.

- Se ho ben capito la tecnica dei capoccia WBO - prese a ipotizzare - ci sono otto probabilità su dieci, come minimo, che il droide sia rimasto fermo in scia ad aspettare il mio arrivo. Una su dieci che si sia spostato anche di poco per trarmi in inganno e l'altra su dieci che si sia dileguato senza lasciare traccia.

Si grattò il mento in un movimento alquanto ridicolo e troppo umano per essere vero. Non se ne rese neppure conto, immerso com'era nel suo monologo.

- Visto che i primi due droidi vogliono darmeli facili…

Non si impegnò a finire la frase. Scollegò il video-brain restando a viva immagine e come eseguendo un tuffo stile portiere di calcio azionò i reattori, ponendo gli arti superiori tesi in avanti e la parte addominale dell'esoscheletro girata verso sinistra. Appena oltrepassata l'apertura ovoidale scaricò una massa di fuoco non indifferente dove aveva calcolato fosse l'FT7. Non armi a energia, bensì bombe e proiettili esplosivi a iosa. Vennero sparati in contemporanea, in una combinazione a raggiera che doveva coprire una zona di annientamento a forma di piramide.

Alla distanza calcolata di 37,125 metri dove il droide sarebbe dovuto trovarsi con elevate probabilità, il 74,12 % per l'esattezza, la rosa dirompente avrebbe coperto un'area distruttiva circolare del diametro di 18,717 metri.

E così fu. Centimetro più, centimetro meno. Lazarus non poté riconoscere il droide se non nei pezzi scaraventati dappertutto dalla sua esplosione.

- Modello 4 o 5?

Scoppiò in una risata fragorosa, subito placata dal dolore provocato dalla sua voce amplificata a dismisura dai percettori al massimo. Gli penetrò i timpani come la punta di un trapano.

Riuscì comunque a darsi dell'idiota.

Passarono almeno un paio di minuti. Mentre il dolore si riassorbiva, Lazarus sentì qualcosa di caldo e viscoso scivolargli dall'orecchio lungo la guancia. Il computer ordinò pompaggio di efedrina per quattro secondi mista a TDP coagulante e passarono altri quindici secondi prima che la situazione si stabilizzasse sufficientemente.

- Confermo. Sei proprio un grosso idiota! - Imprecò mentalmente contro se stesso per la stupidità che aveva dimostrato ancora una volta.

Prese a respirare ritmicamente per rallentare il cuore e riportare i polmoni al funzionamento normale chiedendo al computer il riquadro clinico generale di controllo. Il video-brain, in nero su verde, gli mostrò i dati che scalavano entro i limiti di sicurezza. Sotto, in rosso lampeggiante, si leggeva: 'EMORRAGIA - OTO SX - OTO DX'. Durò qualche attimo ancora prima di cambiare in 'EMORRAGIA CONCLUSA', in caratteri giallo uova marce. Poi due lampeggi, seguiti da un ronzio. Lo schermo oculare si vuotò e in lettere bianche ed enormi apparve: 'CONDIZIONI NORMALI RIPRISTINATE'.

Lazarus sospirò di sollievo concedendosi il lusso di rilassarsi per alcuni istanti.

- Benissimo - pensò, badando bene di non aprire bocca - finora abbiamo giocato e mi sono comportato da perfetto imbecille in almeno tre occasioni, specie nell'ultima che mi sono messo a urlare con i microfoni inseriti al massimo. Proprio da scemo. - Trasse un altro profondo respiro. La situazione era fin troppo chiara e Lazarus stava tornando nella completezza della sua razionalità.

- Da questo momento in poi, se voglio vincere, non c'è fortuna o Federazione che tenga. Il prossimo errore sarà fa-

tale. - Non lo disse ma era sottinteso, avrebbe preferito che questo scontro fosse stato organizzato più per *far pubblico* che per provare le capacità di un prototipo. Ne dubitava fortemente, ne aveva sensazione viscerale.

- Buona fortuna Lazarus, e vedi di non fare altri casini - si disse, e cercò di rintracciare la prima cosa che somigliasse a un'apertura o a un tunnel o a un passaggio schermato. Rilevò a una settantina di metri alla sua destra un circolo scuro come tanti altri. Il più vicino. Vi si diresse.

Passandogli accanto notò un pezzo di scheletro del droide, riconoscendolo per un avambraccio tranciato appena sotto l'articolazione. Dal metallo sradicato fuoriuscivano alcuni cavi colorati e fusi insieme nel tratto finale in un colore marrone bruciaticcio, dalla parte opposta le dita della mano erano schiacciate e deformate.

- Modello 4 o 5? - Sorrise.

Lazarus stava esplorando il labirinto da ormai una mezz'ora e dell'ultimo droide ancora nessun segno. La tensione si andava accumulando.

La mente tendeva a dare i primi sintomi di impazienza cercando di sfaldare la concentrazione con pensieri tentatori e devianti. Immagini di gloria, sesso, con episodi di passato recente catapultati come flash-back, musica e droidi. Tutte venivano sistematicamente ricacciate indietro, gli ultimi lo erano stati con sforzi non indifferenti. I muscoli, nonostante la simbiosi e l'efedrina, davano i primi segni di indolenzimento e lanciavano inizi di grida dolorose che, faticosamente, si facevano largo per giungere a destinazione attraverso l'apparato nervoso, così protetto dall'impianto neurale schermante ma non irraggiungibile.

- Ragioniamo… - si sforzò, bloccandosi al centro di quest'hangar, simile a tutti gli altri.

Il locale stavolta era piuttosto ampio, nell'ordine del paio di milioni di metri cubici. Si orientò per la solita posizione rotatoria di difesa e con video-brain e vista reale collegati assieme, con metodo RAM.

- Se fossi uno spettatore - abbozzò - ormai comincerei a essere stufo di vedere tutto questo girare a vuoto. Quindi, si deduce, che se io mi fermo qui il mio bel terzo droide deve venirmi a cercare, e darsi anche una mossa se non vuole un calo vistoso di spettatori con conseguente calo vistoso di entrate sonanti in diritti olovisivi.

Il senso di soddisfazione fu accolto come un peso tolto dallo stomaco. Il ragionamento non faceva una grinza. Tensione e impazienza lasciarono il posto al fervore dei preparativi, pareva quasi dovesse organizzare una festa a sorpresa per un amico.

Diede impulso ai reattori alzandosi con l'esoscheletro fino ad appostarsi a una cinquantina di metri, giungendo a circa trentacinque dal soffitto. Aumentò la velocità di rotazione e pose in preallarme lo scudo a energia in modo che alla minima variazione ambientale entrasse in funzione. Dispose le articolazioni superiori aperte, quarantacinque gradi lateralmente ai fianchi, facendo somigliare l'esoscheletro a un aero-verticale in decollo. Al computer diede ordine di alternare video-brain e vista reale ogni due secondi e passò l'analizzatore di variante da localizzato a raggio a metà tempo. Per ultime mandò dodici mine antiaria a collocarsi in prossimità degli altrettanti passaggi che aveva registrato.

- Sì, arriverà presto - sussurrò. Se lo sentiva, e la foga dell'imminente battaglia aveva annullato la stanchezza rito-

nificandolo psichicamente.

Era pronto allo scontro finale e non dovette attendere molto.

Un sibilo sonico lacerò l'aria provenendo dalla sua sinistra.

Lo localizzò in quell'apertura a una decina di metri dal suolo, la più vicina all'angolo basso, proprio mentre ne uscivano in sequenza una serie di coppie di globi neri e luccicanti. Avevano una velocità impressionante, e prima di incappare in una reazione, due si disintegrarono esplodendo contro il campo di forza attivatosi alla loro apparizione.

Sospinto indietro dall'incredibile potenza d'onda dell'urto, l'esoscheletro mandò alcuni scricchiolii poco rassicuranti.

- Via Lazarus, via!

Invertì i reattori e scese quel tanto sufficiente a evitare lo scontro con le due cariche successive. Arretrò, puntando in avanti entrambe le braccia metalliche e fece fuoco.

Sprigionati dalle dita, i raggi combinati raggiunsero due sfere che sparirono in altrettante vampate bianchissime. Altri due globi passarono oltre e uno sfiorò il campo protettivo.

- Sfere al magnesio…

Lazarus era entrato immediatamente in fase. L'efedrina fluiva ininterrottamente coadiuvata dai cerotti di composti endorfinici ad assorbimento epidermico applicati sulla schiena. Mentre si girava per affrontare le rimanenti sfere lasciò un sensore direzionale comandato dal computer a controllare costantemente l'entrata che aveva partorito le insidiosissime sfere. Gli avrebbe segnalato quando il droide sarebbe entrato in gioco.

Mandò mentalmente l'ordine alle mine anti-aria di di-

rezionarsi in quel punto e poté concentrarsi verso le altre sfere. Queste rimbalzarono sulla parete opposta con angolature impossibili aumentando di velocità mentre macinavano metri. Non riuscì a evitare la seconda dopo aver scansato la prima per un nonnulla. Il campo di forza segnò un calo del cinque per cento mentre il laser della sua mano sinistra ne mandava in frantumi un'altra. Piroettò su se stesso e sparò, eliminando la sfera in coda.

Ne rimanevano sei, che rimbalzarono nuovamente sulla parete da cui erano scaturite poco prima, accelerando ancora tra i bagliori dell'ultima esplosa non erano ancora azzerati. Sfruttò anche i propulsori direzionali, innalzandosi in un movimento circolare a evitare le tre sfere più incalzanti per poi scendere di colpo azionando i controreattori, mettendosi fuori portata e ritagliandosi il tempo di cercare una posizione valida per contrattaccare validamente. In quel momento il droide balzò fuori, mostrandosi nella sua imponente mole e mandando sinistri riflessi dalla sua armatura nero-cromata.

Evitando di un metro scarso l'ultima delle sei sfere al magnesio, Lazarus rimase sgomento di fronte agli otto metri abbondanti di quell'automa di ferro scuro, con due spalle larghe, grosse e massicce oltre misura.

- Eccolo il 'Terzo'. Hanno fatto le cose in grande.

Era rimasto sbalordito più del previsto abituato com'era a droidi rapidi, piccoli in rapporto agli esoscheletri, con esili strutture e arti lunghi relativamente sottili che nel complesso ricordavano vagamente i grossi felini; oppure all'esatto contrario, grossi e potenti.

Questo dava un senso di pericolosamente… umano. Molto simile a un esoscheletro da CY-man, somigliava a un gigantesco orango. Era grande e compatto, abbastanza

da incutere soggezione solo con la presenza. Due pupille vermiglie si fecero notare fin troppo in quell'accenno di faccia dai tratti molto labili e stilizzati, stampati davanti a quel testone ricoperto di lamine a foglia cadente simili a una banana sbucciata.

Ordinò alle mine di portarsi alla velocità massima contro il droide, convergendo tutte insieme.

- Lo terranno impegnato finchè elimino le sfere.

Tese ambo le braccia verso quelle palle nere vaganti che stavano tornandogli incontro per l'ennesima volta e, finalmente in posizione equilibrata, allargò le dita e si proruppe in un fuoco laser di sbarramento. Le sfere al magnesio si spaccarono una dopo l'altra, prorompendo in quella luminosità intensa e particolare che le caratterizzava.

Il droide da far suo non rallentò la sua carica, neppure dopo aver captato la presenza delle mine anti-aria che stavano proiettandosi nella sua direzione. Quella che lo stava aspettando subito fuori dal tunnel era esplosa contro il suo campo di protezione sul fianco destro, facendolo barcollare leggermente di lato. Senza fermarsi staccò dalla coscia un cilindro nero sagomato, lo protese in avanti e lo impugnò a due mani. Dal centro del cilindro, in uno sfrigolio statico fuoriuscì un raggio piatto e luminoso che si consolidò in una lama fluorescente fino ad assumere una colorazione chiara e metallizzata. Fendendo l'aria la specie di spada era attraversata da scariche elettriche di superficie, simili a piccoli lampi. Un rumore di tuono la accompagnava a ogni movimento.

Lazarus la vide mentre si voltava verso il droide e gli venne subito in mente un temporale estivo, con tanto di nubi nere nel grigiore scuro generale. Per un attimo tremò osservando il suo nemico che avanzava verso di lui me-

nando fendenti contro le mine meglio di antico samurai giapponese. Esplosione dopo esplosione il droide le distrusse tutte.

Passò al massimo mezzo minuto; ora stava proseguendo per la sua strada, imperterrito, volando lanciato come un angelo distruttore a spada tratta e chiaramente carico di non buone intenzioni.

Lazarus rimase in attesa, compresso al limite con l'adrenalina alle stelle, teso e attento.

La decisione fu rapidissima. Lanciò un'altra mina antiaria indietreggiando abbondantemente per creare una certa distanza con il droide mentre la sua mano mancina era andata al centro dell'esoscheletro strappando a forza il portello centrale di protezione.

Ora era pronto per l'estrema difesa. Aveva calcolato l'impatto dopo il conteggio 'tre'.

'uno'.

Vide la mina tranciarsi di netto in due parti identiche al passaggio obliquo della lama comandata dal droide; dall'alto verso il basso.

Osservò lo scintillio di quell'arma particolare con la mina anti-aria che si frantumava in centinaia di pezzettini neri inglobati, e solo per un momento, nel cerchio lattescente di inizio esplosione.

'due'.

Rimirò quell'accecante luminosità espandersi come una medusa sulla preda, lasciando poi il nulla al suo posto. Il tutto ben distinto e inequivocabile, in un lasso di tempo esiguo ma rallentato oltre ogni misura di percezione.

Gli venne all'olfatto un sgraziato odore di ozono brucia-

to, tratteggiato da punte aspre di liquidi comburenti e carne cotta ai ferri.

'tre'.

Inviò l'ordine di fuoco.

Senza portello direzionale la precisione era mancata totalmente ma la distanza ridotta dal bersaglio era troppo esigua e la mole di questi troppo grande, in relazione, perché non ne fosse travolto in pieno. Il droide era giunto a non più di una dozzina di metri quando fu investito dalla serie di bombe e a dispetto della precisione, l'assenza del portello non frenava per niente i colpi, mandandoli a bersaglio a completa forza, subito.

Il droide sbalzò all'indietro respinto dalla prorompenza delle bombe e subito scaraventato dalle esplosioni contro la parete quaranta metri distante. Sempre tra scariche di elettricità statica di superficie la spada gli fu strappata di mano dall'urto, e sparita la lama in un lampo di luce azzurrina, il rimasto cilindro nero precipitò per il resto di spazio che lo dividevano dal suolo.

Con rammarico Lazarus constatò che il campo di protezione del droide aveva tenuto e mentre questo si stampava nella parete deformandola vistosamente gli scaricò addosso un flusso di energia al plasma alla massima potenza, inchiodandolo alla parete. Di più non poteva fare, il droide non era per nulla finito. Gli si diresse contro arrivandogli ancora a ridosso. Intensificò il flusso plasmatico concentrandolo nella parte superiore del corpo metallo-cromato, badando di contenere bene la sua zona cranica.

Il campo protettivo sottoposto alla pressione di quella

massa giallastra di energia fluida e ondulante continuava a resistere senza dare il minimo cenno di cedimento. Per fortuna il droide era immobilizzato. Era già qualcosa, aveva creduto che fosse indistruttibile.

L'analizzatore diresse i dati di campo direttamente al cervello di Lazarus saltando il video-brain.

- Campo pulsante! Campo pulsante!

Era resistente, constatò con rabbia. Il campo protettivo del droide era di tipo vibrante, a onda corta, ed era veramente troppo duro da far saltare. Non ce l'avrebbe fatta a sfiancarlo prima di esaurire l'energia.

- Campo pulsante! Campo pulsante! - ripeté, cercando di recuperare un bandolo per procedere.

- Forse se…

Avrebbe dovuto funzionare, lo sperava vivamente. In caso contrario la faccenda sarebbe diventata molto acida per lui. Richiese al computer una serie di dati sulle frequenze d'onda dei campi protettivi e contemporaneamente impostò la comparazione con quelli forniti dall'analizzatore riferiti al droide.

- Dammi i tempi di reazione - ordinò al computer, anche se non aveva bisogno d'altro che di pensarlo.

Numeri e numeri. Scattò l'OK. Lazarus inserì nuovamente il video-brain.

- Metti in rapporto d'onda tutto l'armamento convenzionale al laser in riferimento a un unico punto di partenza e di arrivo. Voglio tutta la potenza concentrata su un solo minimo punto-bersaglio.

Sul video-brain, tre diagrammi con ognuno un'onda viaggiavano in media sequenza dal massimo positivo al massimo negativo, con lo stesso identico ciclo.

- Al massimo negativo, computer! Al massimo negativo.

Fuoco!

Le scariche laser confluirono lateralmente al flusso di plasma concentrandosi in partenza dalla zona centrale dell'esoscheletro. Energia plasmatica e laser si sommarono assottigliandosi nel minor raggio possibile e colpendo con il maggior coefficiente di penetrazione nel momento in cui il campo difensivo era più debole, in massima onda negativa nella sua fluttuazione.

Al momento dello scoppio l'immagine sul video-brain si bloccò con il colore verde di fondo accesosi in una tonalità irradiante e il limite esterno dello schermo passò a un rosso brillantissimo segnalando contemporaneamente le tre curve dei diagrammi ravvicinate, con le semicurve inferiori che si fondevano perfettamente in una sola nel punto massimo negativo, segnando con un trattino nero la giunzione.

Dall'attimo successivo, l'immagine dava le due onde esterne giallo scuro riunite in una unica molto più spessa e l'onda bianca era sparita, lasciando il posto a una sottile e quasi impercettibile linea nera e discontinua. Un trillo fastidioso e penetrante accompagnava i movimenti d'onda sul video-brain.

Nel punto di penetrazione, il laser, di un bianco assolutamente brillante e il plasma, colorato di un giallo-bianco sporco ributtante striato di arancio, presero una tonalità indescrivibile di rosso-brunastro nell'istante in cui si mescolavano attraversando il campo protettivo del droide. Un tonfo cupo seguì al contatto del raggio promiscuo con la struttura metallica.

L'esplosione del droide fu trattenuta momentaneamente dallo stesso campo che si dilatò e restrinse prima di sparire, lasciando spazio ai rottami di vanadio e silicio dello sche-

letro e dei circuiti di sparpagliarsi per tutta quella parte di locale, rendendola simile a una rivendita di ferri vecchi mal tenuta. Un boato spaventoso l'accompagnò e Lazarus fu catapultato indietro, e alla stessa stregua di un fuscello secco in una tromba d'aria effettuò due capovolgimenti su se stesso prima di fermarsi sbattendo contro la parete opposta a cento metri di distanza. Rimbalzò, graziato dal campo di forza che aveva richiamato a protezione, e precipitò come un ammasso di stracci. I reattori non riuscirono a frenare la caduta, almeno non completamente.

L'esoscheletro era rimasto ammaccato e storto dal tremendo impatto, ma niente di più.

Lazarus si ricoordinò dopo pochi secondi di pausa, con il computer che stilava sotto la voce *'allarme'* l'elenco dei danni. Si voltò a guardare verso la depressione annerita nella parete opposta riuscendo a scorgere in mezzo al fumo alcuni frammenti che ancora bruciavano. Rimase così a rimirare, con la mente sgombra ormai svuotata da ogni pensiero belligerante, seguendo una fiammella che stava per esaurirsi.

Una sola parola ogni tanto faceva capolino in quella specie di stasi post-battaglia, e la ripeteva a scadenza quasi regolare: - campione… campione… campione… - Sentì la bocca torcersi in un sorriso di soddisfazione.

Decise di avvicinarsi per prelevare un ricordo. Non l'aveva mai fatto finora, però questa volta… valeva la pena riportarsi a casa un gadget del droide, da aggiungere alla coppa e all'assegno. Era un'occasione speciale. I reattori non avevano abbastanza energia se non per i movimenti basilari. S'incamminò senza fretta e non ci mise molto ad arrivare a

ridosso dei resti.

Poggiato su un fianco come se dormisse, il grosso dell'esoscheletro era una massa informe, appiattita e semifusa dalla quale spuntavano parti di servomeccanismi che ricordavano cisti purulente in un corpo in cancrena. Sparsi attorno una miriade di pezzi metallici di varie dimensioni, frammenti della corazza, parti del sottostrato servomeccanico con i bordi frastagliati e cavi strappati di fibre ottiche anneriti, i più vicini spesso avallati in pozze di liquidi oleosi e di gas solidificati.

- Stranissimo com'è strutturato - considerò Lazarus - per essere un esoscheletro automatico. Non potendo essere telecomandato da fuori…

Un nodo lo agguantò alla gola e allo stomaco come fosse stato colpito da una scarica di bastonate, e un tremendo sospetto a farsi strada rapidamente fino a una nota concreta:
- No! Non possono averlo fatto.

Aggirò alcuni detriti portandosi a destra del blocco principale, se c'era la sezione d'innesto per il pilota doveva essere lì. Vide la linea del portellone posteriore, simile a quello del suo esoscheletro ma resa irregolare dall'esplosione e relativamente intatta per non averla sopportata direttamente. Vi si avventò sopra rapido di rabbia e lo strappò via.

- Oh Cristo! - Non riuscì a proferire ulteriori parole.

Quel che vide lo tramutò in una statua di sale. La sua mente si fermò su quell'immagine spaventosa, focalizzando ogni sforzo alla comprensione e al ripudio del disgusto, lasciando il resto del mondo come fuori da ogni tempo.

Il borg era un mezzo busto innestato tramite un rotore a sfera sulla postazione rialzata a sopperire alla mancanza di gambe. Tubi reflex si perdevano all'interno della calotta cranica scoperchiata e infrastrutturata da reticoli cromati. Di

umano rimaneva il braccio destro, la spalla e la faccia quasi completa, tranne per l'occhio sinistro sostituito da un visore ottico periscopico.

Bum Bum Kristie era morto da molto tempo. Lazarus ricordava il suo ultimo combattimento, il modo in cui era caduto sul campo. L'urlo della folla. L'occhio morto di Bum Bum, adesso, lo scrutava con un misto di sorpresa e di sollievo. Forse, lo stava ringraziando. Oppure il suo sguardo annunciava solo il passaggio di consegne.

Un suono di trombe lacerò l'aria spezzando un silenzio di tomba. Luci multicolori invasero Labyrint come affluenti in un fiume.

Mentre i fiati sfumavano sostituiti da un crescente orchestrale, un riflettore si assestava sulla figura del vincitore.

"LAZARUS…" la scritta prese forma in 3-deo solidificandosi da una scarica rotatoria di pixel. "CAMPIONE" la sostituì a lettere cubitali e lampeggianti di nero e fuoco, e dovunque e chiunque avesse seguito l'incontro aveva preso a inneggiare, come dopo ogni incontro, al campione.

LABYRINT
1

Marco Milani

Editore e curatore con "Edizioni Diversa Sintonia". Webmaster di DOMIST - Letteratura e Pace, nel cui ambito collabora con varie associazioni, editori, e-zines e siti. Ideatore del Progetto Letterario Internazionale, è tra i fondatori della rivista NeXT e del movimento Connettivista.
E-writer e scrittore principalmente di fantastic, science-fiction e horror. Ha pubblicato in rete, in alcune antologie, in e-books e otto libri:

- SOGNANDO E DINTORNI (2004 - Prospettiva Editrice)
  in tedesco (2007 - Eloy Ediction) Träume und Ähnliches
- HSF (2005 - Prospettiva Editrice)
- EVOLUZIONE 14 (2007 - Magnetica Edizioni)
- GODZILLA E ALTRI SOGNI (2008 - EDS)
- IL GUERRIERO DI LUCE (2009 - riv. EDS © 2006)
- PTAXGHU 6 (2010 - EDS) con Sandro Battisti
- PROGETTO TERRA 2017 (2010 - EDS)
- IL TAO PER TUTTE LE OCCASIONI (2011 - EDS)

Edizioni digitali: - GODZILLA E ALTRI SOGNI (2011 - EDSebooks) - IL GUERRIERO DI LUCE (2011 - EDSebooks) - PTAXGHU 6 (2011 - EDSebooks) - PROGETTO TERRA 2017 (2011 - EDSebooks).

INDEED STORIES (2012 – EDSebooks) è un progetto digitale in 6 parti a raccogliere 20 anni di racconti, rivisitati e suddivisi per categoria tematica.

BLOOD TALES – racconti di sangue
DARK TALES – racconti oscuri
FANTASTIC TALES – racconti fantastici
FANTAZEN TALES – racconti fanta-zen
SCI-FI TALES – racconti di fantascienza
SPACE TALES – racconti dallo spazio

Sito Web - http://www.domist.net/marcomilani

EDIZIONI DIVERSA SINTONIA

Pubblicati

01 - IL SALOTTO DI LERICI - Maria Cristina Buoso
Collana: Narrativa/essenza (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
02 - GODZILLA E ALTRI SOGNI - Marco Milani
Collana: Senso/music-book (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
03 - FANTASTIC-ZEN stories & histories - aa.vv.
Collana: Narrativa/fantastic-zen (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
04 - AIUTARE GLI ALTRI - Andrea Ungarelli
Collana: Senso/manuali
05 - ANTIDOTI UMANI - Francesco Verso
Collana: Narrativa/connectiva
06 - AVANGUARDIE FUTURO OSCURO - aa.vv.
Collana: Narrativa/connectiva
07 - IL GUERRIERO DI LUCE - Marco Milani
Collana: Narrativa/fantastic-zen (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
08 - MOANA LISA CYBERPUNK - Roberto Guerra
Collana: Narrativa/essenza (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
09 - VORREI CHE IL CIELO FOSSE IMPARZIALE - Vito Introna
Collana: Narrativa/essenza (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
10 - PTAXGHU6 - M. Milani/S. Battisti
Collana: Narrativa/connectiva (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
11 - FANTASTIC-ZEN 2 stories & histories - aa.vv.
Collana: Narrativa/fantastic-zen (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
12 - PROGETTO TERRA 2017 - Marco Milani
Collana: Narrativa/connectiva (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
13 - ANTICHE GUERRE COSMICHE - Vito Introna
Collana: Narrativa/connectiva (anche in E-BOOK version PDF/EPUB)
14 - IL TAO PER TUTTE LE OCCASIONI - Marco Milani
Collana: Senso/arti&filosofie
15 - IL CUORE DI DRAGO - Simona Silvestri
Collana: Narrativa/fantastic-zen
16 - ARCHETIPI LOVECRAFTIANI: L'ETERNO FEMMINILE - Renzo Giorgetti
Collana: Senso/arti&filosofie

EDIZIONI DIVERSA SINTONIA

Ebook

Collana: Narrativa/scritture aliene

01 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 1 - aa.vv.
02 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 2 - aa.vv.
03 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 3 - aa.vv.
04 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 4 - aa.vv.
05 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 5 - aa.vv.
06 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 6 - aa.vv.
07 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 7 - aa.vv.
08 - SCRITTURE ALIENE – ALBO 8 - aa.vv.

Collana: Narrativa/unlimited

01 - ALTER EGO - Alexia Bianchini
02 - MYRDDIN DI AVALON - Maurizio Vicedomini
03 - PIU' NERO DELLA MEZZANOTTE - Nazareno Barra
04 - CREATORI DI UNIVERSI - aa.vv.
05 - FIAMME NELLA GALASSIA - Diego Bortolozzo
06 - INDEED STORIES 1 - BLOOD TALES (racconti di sangue) - Marco Milani
07 - INDEED STORIES 2 - DARK TALES (racconti oscuri) - Marco Milani
08 - INDEED STORIES 3 - FANTASTIC TALES (racconti fantastici) - Marco Milani
09 - INDEED STORIES 4 - FANTAZEN TALES (racconti fanta-zen) - Marco Milani
10 - INDEED STORIES 5 - SCI-FI TALES (racconti di fantascienza) - Marco Milani
11 - INDEED STORIES 6 - SPACE TALES (racconti dallo spazio) - Marco Milani

Collana: Narrativa/onlyebook free

01 - DARK POEM - A. Bianchini/M. Rambaldi
02 - LABYRINT - Marco Milani
03 - GIADA - Diego Bortolozzo
04 - I FIGLI DI CTHULU - Vito Introna

www.edizionidiversasintonia.it
LABYRINT - Marco Milani
ONLYEBOOK FREE - Ebook PDF